il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Expo 2015: il meglio e il peggio

10 al top

LEGNO. Usato in tutti i modi, è il materiale che vince nelle scelte dei progettisti. Dalle architetture di servizio a tanti padiglioni: come elemento strutturale (**Cile**) o delicato ornamento di facciata (**Uruguay**), come partizione a ricordare antiche tecniche costruttive (**Giappone**) o per coperture ondulate (**Cina**). Il Pianeta si nutre soprattutto di legno.

AUSTRIA. All'Expo hanno portato una vera foresta all'interno in una struttura ricoperta di metallo. Rappresenta e mostra, in maniera quasi paradigmatica, la natura che invade l'architettura. Il tema è l'aria, come primaria fonte di vita. Produce ossigeno e climatizza in maniera naturale. Fresco e piacevole.
PARETI VERDI. Poteva sottrarsi Expo al trend del momento e nella città del Bosco Verticale? Certo che no, e allora ce n'è per tutti i gusti. Quasi didascalica ma sicuramente di grande impatto – quella proposta da **Israele**: i campi del domani si arrampicano sulle facciate degli edifici. Ed è un effetto affascinante.
BRASILE. Un padiglione che ti fa anche divertire. Con una grande rete (simbolo della

connessione tra le persone, tra l'agricoltura, la conoscenza e la tecnologia) tesa sopra un giardino con corde e cavi metallici. Inatteso e dinamico.

INFRASTRUTTURE. Alzi la mano chi se l'aspettava così: stazioni efficienti, percorsi chiari, pavimentazioni uniformi, arredo urbano dignitoso. Arrivare all'Expo è una sorpresa, in positivo. Abbiamo raccontato di ritardi, opere cancellate, caos e indecisioni. L'altra faccia della medaglia è un sistema infrastrutturale che (per ora almeno) funziona e supporta il sito espositivo.

GIAPPONE. Un percorso che affascina: scoprire le stanze in successione costituisce un'immersione nella cultura giapponese, del cibo e dell'alimentazione, ma non solo. L'Expo interpretato non tanto in chiave di immagine, ma di approfondimento socio-culturale. Sensibile, affascinante, riuscitissimo.

TUTTI COL NEPAL. Expo è anche questo: un padiglione non finito per il tremendo terremoto che ha colpito Kathmandu e tutto il Nepal. Tanti lavoratori tornati a casa. Altri che, piano piano, stanno terminando il lavoro, aiutati dai colleghi degli altri paesi. I visitatori entrano portando il loro contributo e la loro vicinanza.

TORRI SVIZZERE. L'immagine esterna è un po fuorviante (Sembra una banca, ci scherzano sopra loro stessi). Ma il programma focalizza il tema di Nutrire il Pianeta. Quattro torri alte 15 metri, piene di prodotti alimentari. Il tema è: *Ce n'è per tutti?*). Il pavimento è mobile e si muoverà in base ai consumi dei visitatori.

FORME CIRCOLARI. Cupole, finte colline, spazi circolari, soffitti a volta. Anche in questa direzione si sono sbizzarriti i progettisti di Expo. A partire da Michele De Lucchi, con le curve di livello stilizzate del **Padiglione Zero**, uno dei simboli della Fiera. Fino ai padiglioni nazionali: **Corea**, **Bielorussia** (c'è anche un mulino), **Malesia**, **Argentina**. A ciascuno la sua curva.

ARCHITETTURE INTERATTIVE. Quasi banale dirlo in una'Expo del terzo millennio, ma c'è anche una dimensione informatica-interattiva che costruisce spazi e dimensioni attraverso schermi e strumentazioni informatiche. In molti padiglioni è proprio la virtualità a prevalere su spazi fisici anonimi o poco identitari. Con risultati apprezzabili.

5 flop

DECUMANO. L'asse che struttura tutta la cittadella Expo è un luogo ibrido e non molto

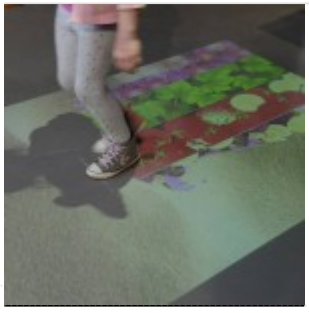
piacevole. Troppo largo per diventare una strada, troppo vuoto perché sia esso stesso un'esperienza. I padiglioni sono lontani, le tende fanno ombra ma non danno identità, la pavimentazione – e in generale l'arredo urbano – non aggiungono molto.
ACQUA. Come se non ci fosse. Doveva essere l'elemento in più del masterplan, simbolo dell'identità milanese. Invece l'acqua è relegata ai margini, poco visibile, ancora meno valorizzata. I canali sono delle vasche, o poco più.

GAZEBI. Che gli sponsor debbano avere il loro spazio, e pure ben visibile, è certo. Ma forse si poteva fare uno sforzo per dare uniformità e coerenza a gazebi, chioschetti, edicole, vetrinette che punteggiano il Decumano e tutti i percorsi.
ITALIA. Il Palazzo ha una straordinaria spazialità interna, la facciata è più bella da lontano che da vicino. Ma è tutto l'insieme del Padiglione Italia, con gli spazi regionali attorno e l'Albero della vita alla fine del Cardo, a non convincere con forme e architetture poco coerenti e coese tra loro.
LAVORI IN CORSO. Diciamolo, ci si poteva aspettare di peggio. Però qualche ritardo (soprattutto nella cura degli spazi aperti) poteva essere camuffato meglio.

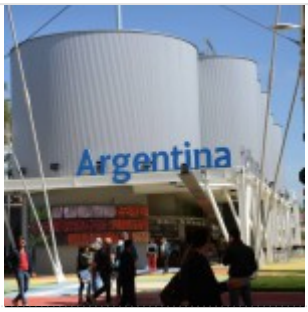






il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ





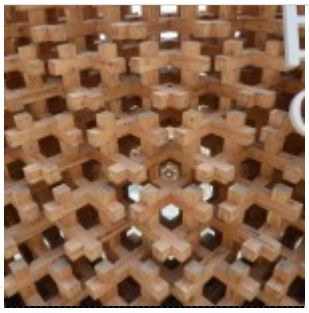




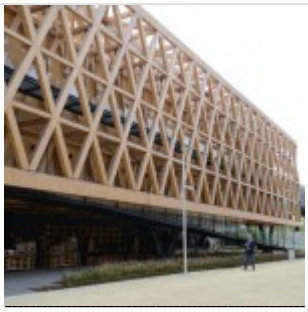






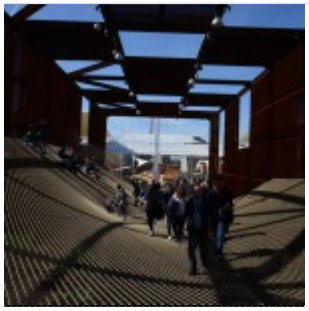


il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ






Autore

Michele Roda

Architetto e giornalista pubblicista. Nato nel 1978, vive e lavora tra Como e Milano (dove svolge attività didattica e di ricerca al Politecnico). Dal 2025 è direttore de ilgiornaledellarchitettura.com